

IGOR GELARDA

Lilibeo e i Vandali*

Abstract: Lilibeo (modern Marsala) in Sicily, a natural port of call between Rome and Carthage, quickly entered the Vandal sphere of interest. During their “great” raid of 440 Lilibeo was certainly attacked, as proven by the *amarissima captivitate* of Paschasinus, the town’s bishop, and an imperial *novella*. The interest of the Vandals in the western promontory of the island went on uninterrupted: King Gaiseric kept it in possession after the “transfer” of the other parts of Sicily to Odoacer, Thrasamund regained it from the Ostrogoths as dowry of his wife Amalafriada, the sister of Theoderic, while Geilamir obtained the town, for the last time, from Amalasueta. The archaeological evidence seems to confirm that Lilibeo suffered attacks and fires, though not particularly extensive ones, between the middle and the end of the fifth century.

Scalo intermedio naturale tra Roma e Cartagine, Lilibeo, che corrisponde all’attuale Marsala sul vertice occidentale della Sicilia, ha rivestito nell’antichità e nel Medioevo un ruolo importante per il controllo del Mediterraneo centrale, costituendo un’eccezionale testa di ponte tra Nord Africa ed Europa mediterranea.¹ Polibio affermò, in modo certo paradossale, che Lilibeo dominava i promontori di Cartagine,² mentre secondo Strabone “è da Capo Lilibeo che, come si dice, un uomo dalla buona vista, ponendosi su un punto di osservazione, poteva annunciare agli abitanti del posto quante navi erano state messe in mare a Cartagine”.³ Se Catone il Censore affermava che il viaggio tra Ostia e Capo Bon, distanti tra di loro circa 270 miglia nautiche (più o meno 500 km), poteva essere fatto in soli tre giorni di navigazione dalle navi mercantili,⁴ con le debite proporzioni la distanza che separa Cartagine da Lilibeo, meno di 1/3 di quella tra Ostia e Capo Bon, in condizioni di vento favorevole, poteva essere percorsa in un solo giorno di navigazione.⁵ Infatti, Tito Livio, riferendosi al viaggio in Africa di Scipione, salpato con la flotta romana da Lilibeo, sostiene che fu necessario un solo giorno di navigazione al condottiero romano per giungere a destinazione.⁶ Nel IV o V secolo, l’*Itinerarium Maritimum*⁷ mostrava ben quattro rotte tra Lilibeo e l’Africa settentrionale, con approdi a Capo Bon, Kelbia, Nabeul e Susa.⁸ La situazione non cambiò sostanzialmente in periodo bizanti-

* La genesi e lo sviluppo del presente lavoro non sarebbero state possibili senza l’aiuto del professore Ewald Kislinger. Le indicazioni metodologiche e formali da lui fornitemi – con una pazienza ed un dispendio di energie che solo la passione per la scienza e per l’insegnamento possono giustificare – mi hanno permesso di sviluppare l’argomento analizzando al contempo i dati testuali e quelli archeologici in nostro possesso. Al professore Kislinger vanno, dunque, i miei più sinceri ringraziamenti.

¹ La cittadina siciliana dista da Cartagine appena 65 miglia nautiche, circa 114 km.

² Polibio I 42, 4–7.

³ Strabone VI 2, 1.

⁴ Plinio, *Naturalis Historia* XV 75 che riprende Plutarco, *Cato Maior* XXVII. L’aneddoto è narrato anche in Tert., *Ad Nationes* II 16. In un altro passo Plinio asserisce che tale viaggio era fattibile in un solo giorno (*Naturalis Historia* XIX 3–4).

⁵ Sulla velocità e i tempi di percorrenza delle navi nel mondo antico si rimanda a L. CASSON, *Ships and seamanship in the ancient world*. Princeton 1971, in partic. cap. 12.

⁶ Livio XXIX 27, 6–8. Qualche perplessità desta invece il passo di Cesare, *Bellum africanum* 2, nel quale il condottiero sostiene di avere impiegato tre giorni in mare per giungere da Lilibeo in Africa. Su questo si rimanda ancora a CASSON, *Ships* 295 e n. 111.

⁷ Sull’*Itinerarium Maritimum* e sulla sua datazione G. UGGERI, *Relazioni tra Nord Africa e Sicilia in età vandalica*. *Africa Romana* XII/3 (1996) 1460–1462.

⁸ *Itinerarium maritimum* 494, ed. O. CUNTZ, *Itineraria Romana*. Leipzig 1929 (ristampa anastatica Stuttgart 1990). Si veda pure A. MOSCA, *Aspetti della rotta Roma-Cartagine*. *Africa Romana* XIV (2000) 484 e ss. Su Lilibeo tardoantica e bizantina si rimanda a F. MAURICI, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300–827 d. C.* Palermo 2005, 91–148.

no né, seppur in un contesto geopolitico profondamente mutato, durante quello islamico. Lilibeo, poi Marsala, restò uno scalo quasi obbligato e molto comodo sulla rotta Roma-Cartagine.

E' quindi naturale che, durante le loro incursioni, le navi militari di Gaiserico abbiano puntato presto su Lilibeo, facilmente raggiungibile e strategicamente importante per il controllo della Sicilia e la difesa del Nord Africa. I primi contatti dei Vandali con la Sicilia in genere, sembrano essere precedenti la conquista di Cartagine (439). Nel febbraio del 435 Valentiniano III stipulò un accordo con i Vandali la cui marcia verso Cartagine appariva difficilmente contrastabile. In occasione di tale trattato, detto di Trigezio, gli uomini di Gaiserico ottennero il permesso ufficiale di occupare una parte dell'Africa come federati dell'Impero.⁹ Tuttavia, all'indomani di questa pace, *piraticam barbari foederatorum desertores exercuerunt* (a. 437)¹⁰ e, poco dopo, *iidem piratae multas insulas, sed precipue Siciliam vastavere* (a. 438).¹¹ Poiché nel 437 gli unici barbari federati che possedevano una flotta erano i Vandali, resta da chiedersi perché mai il cronista li abbia definiti adoperando il termine generico di pirati, piuttosto che denunciare chiaramente che i responsabili dell'incursione nell'isola erano stati proprio i Vandali. Forse Gaiserico, per non infrangere apertamente gli accordi presi con Aezio nel 435, accordi che seppur positivi per il suo popolo potrebbero non averlo completamente soddisfatto,¹² aveva inviato senza il suo appoggio ufficiale alcune navi per verificare le capacità di difesa delle coste siciliane e comprendere quali benefici, in termini di controllo militare ma anche in chiave economica, avrebbe comportato il dominio di una o più zone della più grande isola del Mediterraneo.¹³ Si tratterebbe, dunque, di Corsari vandali. Questo spiegherebbe perché Prospero abbia accuratamente evitato di nominare i Vandali e fare accuse precise contro alleati dell'Impero.¹⁴ In tale contesto, appare probabile che il porto siciliano più vicino all'Africa, Lilibeo, sia stato attaccato dalle navi di Gaiserico già nel 437/438.

Come è noto la precaria situazione dell'Africa romana precipitò ulteriormente nel giro di poco tempo, a causa della spregiudicatezza del re vandalo. Nel 439, con una mossa che i Romani non si aspettavano o, più probabilmente, non si aspettavano così repentina, Gaiserico occupò Cartagine,

⁹ Prospero, *Chronicon* 1321 (*MGH Auctores antiquissimi* [= AA] IX 427) e Procopio, *Bellum vandalicum* I 4, 12–14 (I 326–327 HAURY – WIRTH). Altre fonti di questa pace, sono Cassiodoro, *Chronicon* 1225 (*MGH AA XI* 156); Isidoro, *Historia Wandalorum* 74 (*MGH AA XI* 296) e Paulo Diacono, *Historia Romanorum* XIII 14 (*MGH AA II* 199); *Additamenta Africana* a. 435 (*MGH AA IX* 486); *Epitome Carthaginiensis ad Prosperum* 1321 (*MGH AA IX* 497); *Laterculus regum Wandalorum et Alanorum* a. 433 (*MGH AA XIII* 458). Dovette essere favorevole a questo accordo anche Aspar, sempre propenso ad una politica di pacificazione con i Vandali (C. GIUFFRIDA, *Alla corte dell'imperatore. Autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella Tarda Antichità*. Catania 2008, 385). La porzione dell'Africa concessa ai Vandali, doveva essere compresa tra la Proconsolare e la Mauretania Sitifensis (Ch. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*. Paris 1955, 169–170). Sulla pace si veda anche E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*. Paris – Bruges 1959, I 322–344.

¹⁰ Prospero 1330 (*MGH AA IX* 476).

¹¹ Prospero 1332 (*MGH AA IX* 476).

¹² Così F.M. CLOVER, *Geiseric the Statesman. A Study in Vandal Foreign Policy*. (PhD-thesis) University of Chicago 1966 (mai pubblicato), 60.

¹³ Di questa idea F. GIUNTA, *Genserico e la Sicilia*. *Kokalos* 2/1 (1956) 122 e L. SCHMIDT, *Geschichte der Vandalen*. Leipzig 1942, 84.

¹⁴ Secondo CLOVER, *Geiseric the Statesmen* 63, Prospero d'Aquitania non fa esplicito riferimento ai Vandali non tanto per coprirne le responsabilità, quanto perché i pirati che agirono in questa occasione dovevano essere un "conglomerate of peoples composed only partly of Vandals". Ha dubbi che Prospero si riferisse agli uomini di Gaiserico anche COURTOIS, *Les Vandales* 191, n.1. Fa sicuramente riflettere che le *Adnotationes antiquiores ad cyclos Dionysianos*, un testo del VI secolo, pongano le prime devastazioni di Gaiserico in Sicilia nel 439. Se il testo si riferisse al "grande" attacco del 440 (v. sotto), ci troveremmo senz'altro dinnanzi ad un errore della cronologia. Tuttavia non possiamo escludere che il compilatore intendesse riferirsi piuttosto ai raid del 437/438, oppure che questi debba avere considerato diretta ed immediata conseguenza della conquista vandala di Cartagine l'attacco in Sicilia, tanto da unificare i due avvenimenti: *Carthago capta a Genserico rege Wandalorum XIII k. Nov., qui etiam Siciliam delevit* (*Adnotationes antiquiores ad cyclos Dionysianos* a. 439 [*MGH AA IX* 755]).

sembra senza colpo ferire.¹⁵ La conquista segnò per i Vandali la nascita del loro regno, l'anno *Karthaginiensis* comincia appunto nel 439,¹⁶ e l'inizio di una politica mediterranea più aggressiva. Gaiseric, piuttosto che consolidare la sua posizione in Africa e riorganizzare i suoi uomini in una Cartagine appena conquistata, con una felice intuizione tattica che sorprese tutti (nessuno dubitava a quel tempo della sua fedeltà),¹⁷ decise di continuare ad attaccare e proseguire la sua offensiva nel Mediterraneo, anche per prevenire una contromossa romana in Africa.

Nel giugno del 440 il Vandalo guidò una flotta che da Cartagine fece vela sulle coste dell'Impero. Si trattava della prima incursione mediterranea ufficiale dei Vandali. Che cosa sia avvenuto tra l'estate del 440 e gli inizi dell'anno successivo non è chiaro, o per lo meno lo è solo nelle linee generali. Impietosa ed efficace la testimonianza della cancelleria ravennate: ... *Gensericus hostis imperii nostri non parvam classem de Karthaginensi portu nuntiatum est eduxisse, cuius repentinus excursus et fortuita depraedatio cunctis est litoribus formidanda.*¹⁸ E' sintomatico che il testo ponga l'accento sulle "repentine incursioni" e i "saccheggi fortuiti": Gaiseric è pericoloso soprattutto perché è imprevedibile, la sua è una guerra poco convenzionale e la sua forza sta nell'assalire i luoghi meno difesi, piuttosto numerosi lungo le coste italiane, e più facilmente raggiungibili.

Il vescovo Idazio, contemporaneo agli accadimenti, scrive nel suo *Chronicon* che *Gaisericus Siciliam depredatus Panormum diu obsedit: qui damnati a catholicis episcopis Maximini, apud Siciliam Arrianorum ducis, adversum catholicos praecipitatur instinctu, ut eos quoquo pacto in impietatem cogeret Arrianam. Nonnullis declinantibus, aliquanti durante in fide consummavere martyrium.*¹⁹ Non viene fatto alcun cenno a Lilibeo, solo Palermo è menzionata, sebbene i Vandali depredino tutta l'isola secondo il vescovo galiziano. Successivamente Cassiodoro si limita ad annotare che *Ginsericus Siciliam graviter affligit,*²⁰ mentre Isidoro di Siviglia, a distanza di un secolo e mezzo, riprende quanto scritto dal vescovo spagnolo, annotando nelle sue *Storie* che *Gaisericus Siciliam depredatur, Panormum obsidet, Arrianam pestilentiam per totam Africam intro mittit, sacerdotes ecclesiis pellit, martyres plurimos efficit.*²¹

V'è tuttavia un testimone d'eccezione dell'assalto vandalo di Lilibeo nel 440: si tratta di Pascasino, il vescovo della città.²² Tra la fine del 443 ed il 444, Papa Leone I scrisse una lettera a Pascasino *episcopus* della diocesi lilibetana. Il Pontefice, chiese al vescovo siciliano un suo parere su quale fosse la data esatta in cui cadeva la Pasqua quell'anno. Papa Leone sperava di ricevere da Pascasino un'autorevole risposta che sanasse il profondo contrasto tra la chiesa occidentale e quella orientale sui metodi di calcolo della festa pasquale.²³ Il vescovo lilibetano rispose con molta pun-

¹⁵ Numerose le fonti antiche per la presa di Cartagine, evento epocale, tra le quali: Hydatio 115 (I 136 TRANOY); Prospero 1339 (MGH AA IX 477) (che sottolinea che Gaiseric ha approfittato della temporanea assenza di Aezio); Epitome Carthaginiensis ad Prosperum 1339 (MGH AA IX 497); Adnotationes antiquiores ad cyclos Dionysianos a. 439 (MGH AA IX 755); Laterculus regum Wandalorum et Alanorum a. 439 (MGH AA XIII 458); Chronica Gallica ad a. 511, 129 (MGH AA IX 660); Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae* I 12 (33 COSTANZA); Marcellinus Comes, *Chronicon* ad a. 439 (MGH AA XI 80); Cassiodoro, *Chronicon* 1233 (MGH AA XI 156); Isidoro, *Historia Wandalorum* 75 (MGH AA XI 297) e Paulo Diacono, *Historia Romanorum* XIII 14 (MGH AA II 199); Teofane, *Chronografia* 186 (DE BOOR).

¹⁶ N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*. Roma 2002, 39.

¹⁷ Prospero 1339 (MGH AA IX 477).

¹⁸ Valentiniano, *Leg. Nov.* IX.

¹⁹ Hydatio 120 (I 137 TRANOY). A. GOLTZ, *Sizilien und die Germanen in der Spätantike. Kokalos* 43/44 I/1 (1997/1998) 215–217.

²⁰ Cassiodoro, *Chronicon* 1235 (MGH AA XI 156).

²¹ Isidoro, *Historia Wandalorum* 75 (MGH AA XI 297).

²² Leo Magni *Epistula* III (PL LIV, 607–611). Cfr. Pascasino di Lilibeo ed il suo tempo, a cura di M. CROCIATA – M.G. GRIFO. Caltanissetta – Roma 2002.

²³ Questione da sempre dibattuta che, più volte, i Pontefici hanno cercato di risolvere. Il primo canone del I Concilio di Arles (314) aveva suggerito che il Papa fissasse una data unica a tutta la cristianità per la celebrazione della Pasqua (P. PALAZZINI, *Dizionario dei Concili*. Roma 1963–1967, I, 83).

tualità al quesito postogli dal Pontefice, raccontandogli di un miracolo, avvenuto durante il pontificato di Zosimo (417–418) nel 417, in una chiesetta sperduta della diocesi di Lilibeo.²⁴ La parte della lettera che a noi interessa è quella iniziale: *Apostolatus vestri scripta Diacono panormitanae ecclesiae Silano deferente percepi, quae nuditati meae atque aerumnis, quas amarissima captivitate faciente incurri, solatium in omnibus atque remedium attulerunt, caelesti rore meum animum recreantes, atque omne quod triste fuerat, abstergentes, Domine venerabilis Papa*. Non v'è dubbio alcuno che la prigionia del vescovo lilibetano fosse collegata al passaggio di Gaiserico che nel 440 colpì anche Lilibeo. In passato qualcuno ha ipotizzato che, più che ad una prigionia reale, Pascasino intendesse riferirsi allo stato di vessazione e di povertà in cui versava la sua diocesi a causa delle ruberie e delle vessazioni fiscali imposte dai Vandali,²⁵ mentre più recentemente è stato supposto che la prigionia del vescovo potesse essere finalizzata all'estorsione.²⁶

Dopo il ritorno a Cartagine di Gaiserico, la cancelleria ravennate emanò un'altra novella, nella quale vengono elencate alcune località siciliane, tra le quali Lilibeo. Il documento, generalmente datato tra il luglio del 440 e il 441²⁷ – anche se recentemente è stata ipotizzata una datazione al 438/439, in occasione dei primi raid vandalici in Sicilia²⁸ – dovrebbe essere stato scritto subito dopo la fine delle incursioni, tra la fine del 440 ed i primi mesi dell'anno successivo. Tuttavia il testo è giunto mutilo e non sappiamo se i luoghi menzionati siano stati oggetto di ulteriori sgravi fiscali, o, al contrario ne siano rimasti esclusi: *Remissio tributorum pro vastitatis qualitate concessa redivivae devotionis fomitem subministrat: neque ingruentibus morbis revocari sanitas potest, nisi industriam suam medicina praestiterit, Maxime parens karissime atque amantissime. Unde illustris et praecelsa magnitudo tua pragmatici nostri tenore comperto sciat secundum suggestionem suam, quam tam possessoribus utilem quam fisci commodis approbamus, Siculum possessorem cum circumiectis insulis barbaricae vastitatis intuitu de eo censu, qui praesentibus chartis tenetur, septimam partem tributis fiscalibus oportere dissolvere. Syracusanus vero Catinensis, Aetnensis, Lilybitanus, Thermitanus, Solutinus ...*²⁹ A me pare più verosimile, seppure nessuna ipotesi possa essere provata con certezza (come conferma il disaccordo degli studiosi),³⁰ che

²⁴ Leo Magni Epistula III, coll. 607–611.

²⁵ Così sostengono i fratelli BALLERINI in J.D. MANSI, *Mansi, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*. Firenze – Venezia 1759–1798 (ristampa Graz 1960–1962), V 1122, nota d. D'altra parte tornano alla mente le parole di Possidio (Vita Aug. XXVIII 9) “persino i capi delle chiese e gli ecclesiastici che per caso, grazie a Dio, non erano incappati nei nemici o vi incapparono e fuggirono, furono spogliati d'ogni cosa e ridotti a mendicare nudi per l'estrema indigenza, senza che si potesse soccorrerli tutti con ogni necessario sostentamento”. La raccolta dei testi di Papa Leone Magno fatta dai fratelli Ballerini, edita a Venezia tra il 1753 ed il 1757, fu interamente riproposta dal MIGNE nella *PL* LIV.

²⁶ L.A. GARCÍA MORENO, *El Arrianismo vándalo y gótico en Sicilia*, in: *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*, a cura di R. BARCELONA – S. PRICOCO. Soveria Mannelli (CZ) 1999, 42 e ss. Non abbiamo idea di quanto sia durata la prigionia del vescovo, ma deve essere stata circoscritta tra la primavera del 440 e la fine del 443 o gli inizi del 444, quando Pascasino scrisse a Leone. L'unica certezza che abbiamo è che Pascasino non è stato ucciso dai Vandali e non è quindi tra i “tantissimi” martiri siciliani di cui parla Idazio. Anzi insieme alla totale assenza di tracce agiografiche di martiri siciliani in periodo vandalico la testimonianza di Pascasino potrebbe confermare che gli scrittori coevi esagerarono nel narrare quanto fatto dai Vandali.

²⁷ Sappiamo che Petronio Massimo occupò la carica di prefetto del Pretorio in Sicilia, per la seconda volta, tra l'agosto del 439 (Valentiniano, Leg. Nov. 3) e il febbraio del 441 (Valentiniano, Leg. Nov. 10). Sulla cronologia della novella vedi CLOVER, *Geiseric the Statesman* 69–70, n. 1.

²⁸ V. AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*. *Africa Romana* XV (2002) 730, n. 46.

²⁹ Valentiniano, Leg. Nov. I, II. Sulla novella si veda E. CALIRI, *Il cubiculario Lauricio*. *Squarci di storia agraria siciliana nel V sec. d. C.* *Mediterraneo Antico* VI 1 (2003) 430–431 e n. 8.

³⁰ L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia nel V secolo e Pascasino di Lilibeo*, in: *Pascasino di Lilibeo ed il suo tempo* 30. E' propenso a credere che tutta la Sicilia sia stata investita dagli attacchi di Gaiserico e che le esazioni riguardino l'isola intera COURTOIS, *Les Vandales* 191, n. 2. E. KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern: Sizilien im 5. und frühen 6. Jahrhundert*, in: *Byzantina et Slavica Cracoviensia*, II. Cracovia 1994, 35, pensa che le zone costiere colpite debbano essere state più estese della semplice zona nord occidentale dell'isola. In precedenza, R. J. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC – AD 535*. Warminster 1990, 335, ha sostenuto che “the vast majority

l'Imperatore intendesse preservare da ulteriori aggravii fiscali le località citate nel testo mutilo, in quanto colpite dalla *vastatio* vandalica, località alle quali dovevano quasi certamente seguire altri centri come Palermo, anch'essa vittima della navi vandale e forse Agrigento. Cessate le incursioni, i Vandali ritornarono in Africa, rinunciando a qualsiasi conquista stabile sull'isola.

L'archeologia potrebbe fornire nuovi indizi circa gli effetti delle incursioni vandaliche su Lilibeo. Recenti scavi, non ancora terminati, hanno evidenziato che su alcune strutture e alcuni manufatti, ubicati in più punti dell'abitato lilibetano, è riscontrabile la presenza di strati di incendio, cui si accompagnano numerose tracce di crolli. In particolare, nella zona di Capo Boeo, lo scavo dell'area di uno di questi crolli ha permesso di recuperare frammenti di ceramiche africane,³¹ lucerne³² (tra le quali alcune cristiane), anfore di V secolo e monete di Graziano, Valentiniano II e Teodosio II.³³ A qualcuno è parso evidente che le tracce degli incendi e delle distruzioni siano da collegare "agli eventi tumultuosi del 440 d.C."³⁴ e che siano stati proprio tali avvenimenti disastrosi a giustificare i provvedimenti della novella di Valentiniano III, che mirava ad alleggerire la pressione fiscale sulla città, pesantemente colpita dalle distruzioni barbariche.³⁵ Secondo alcuni archeologi vi fu lo spopolamento di certe zone della città, a seguito della distruzione vandala, con il conseguente restringimento dell'abitato a poche aree, forse gravitanti attorno ad edifici pubblici.³⁶

Per quanto concerne ancora l'area di Capo Boeo si può osservare un progressivo abbandono della zona, utilizzata in modo sempre più massiccio per scopi funerari, nella quale fu impiantato un cimitero *sub divo*. Non lontano dall'ipogeo di S. Giovanni al Capo Boeo recenti scavi hanno portato alla luce due sepolcreti, composti da alcune decine di tombe, sorti su aree precedentemente destinate ad un uso residenziale: uno sull'area del promontorio ed un altro, più vasto, nell'area del decumano. In entrambi sono stati riscontrati vari livelli d'uso tra i quali è possibile distinguerne un primo di tipo abitativo, tra la fine del IV a.C. e tutto il III d.C., mentre l'uso cimiteriale dell'area è concentrato tra V e VI secolo d.C.³⁷ Qualcosa di analogo è avvenuto nell'area del decumano, anch'essa con utilizzo residenziale almeno fino al IV secolo d.C., all'interno del quale è stata trovata l'imponente pavimentazione stradale in basole di pietra bianca di Trapani. La destinazione d'uso dell'area cambiò radicalmente durante il V secolo con l'impianto di un sepolcreto cristiano.³⁸ Un altro edificio dell'area del decumano, individuato nel tratto denominato dagli studiosi "saggio II", sembra mostrare tracce di un incendio, del quale non è stato ancora possibile accertare la cronolo-

of inland settlements in any case lay beyond the range of Vandal striking forces". Ritene che l'incursione di Gaiseric sia rimasta circoscritta solo alla parte occidentale dell'isola GIUNTA, Genserico 124.

³¹ Si tratta di sigillata africana Hayes 99 e 105.

³² Si tratta di Hayes A.

³³ Rinvenuti nel blocco di un'insula a Capo Boeo, per i quali si veda C.A. DI STEFANO, Lilibeo alla luce delle nuove scoperte archeologiche. *Sicilia Archeologica* XIII 43 (1980) 16-17 e figg. 12-13.

³⁴ Si veda C.A. DI STEFANO, Marsala, ricerche archeologiche al Capo Boeo. *Sicilia Archeologica* IX 32 (1976) 29 e R. GIGLIO, Lilibeo (Marsala): Nuove scoperte archeologiche nell'area di Santa Maria della Grotta e del complesso dei Niccolini. *Sicilia Archeologica* XXX 93-95 (1997) 80.

³⁵ DI STEFANO, Lilibeo 16. Più cauto al riguardo MAURICI, La Sicilia occidentale 100.

³⁶ DI STEFANO, Lilibeo 16. C'è chi parla di un abbandono totale della città (G. BEJOR, Gli insediamenti della Sicilia romana distribuzione tipologie e sviluppi da un primo inventario dei dati archeologici, in: Società romana e Impero tardoantico, III: Le merci, gli insediamenti, ed. A. GIARDINA. Roma - Bari 1986, 513, n. 482). Tuttavia vi sono attestazioni che dimostrano come, sebbene in un'area ridotta rispetto al periodo tardo imperiale, la vita a Lilibeo abbia continuato a svolgersi in modo sostanzialmente regolare, seppur in un contesto di crisi, anche tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Basti pensare alle tre lapidi cristiane di VI secolo rinvenute nel centro abitato (CIL X 2, 7252-7254), per le quali si rimanda a A. FERRUA, Note e giunte alle iscrizioni cristiane della Sicilia. Città del Vaticano 1989, 139, n. 519 e n. 121. Si vedano anche le considerazioni di MAURICI, Sicilia occidentale 148 che sottolinea l'importanza di Marsala come centro fortificato nel VI secolo e parla di cambiamenti epocali per la città tra la fine dell'Antichità e la conquista normanna.

³⁷ R. GIGLIO, La cristianizzazione di Lilibeo attraverso le recenti scoperte, in: La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo, a cura di R.M. BONACASA CARRA - E. VITALE. Palermo 2007, 1780-1782.

³⁸ GIGLIO, La cristianizzazione 1783-1784.

gia, ma che parrebbe precedente all'arrivo dei Vandali. Tuttavia a questo incendio seguirono alcuni crolli che, sebbene non abbiano una cronologia definibile con certezza, potrebbero essere stati causati dagli uomini giunti da Cartagine. Anche nella zona del decumano, dopo la fase di distruzione, è stato impiantato un sepolcreto con una ventina di tombe utilizzate tra il V ed il VI secolo.³⁹

L'archeologia ha evidenziato segni di incendi e distruzioni in città riferibili alla metà del V secolo che, in prima battuta, potrebbero essere visti come la testimonianza di un transito traumatico dei Vandali a Lilibeo. Tuttavia la Lilibeo attaccata e poi conquistata dai Vandali, indica segnali di una crisi iniziata ben prima del 440 come dimostra la consuetudine, già dalla fine del IV secolo, di seppellire i morti in cimiteri ubicati all'interno delle aree urbane, talvolta anche tra le macerie,⁴⁰ analogamente a quanto avvenuto ad Agrigento.⁴¹ Un decadimento iniziato verso la metà/fine del IV secolo, quando era stata abbandonata la più vasta delle aree ipogeiche funebri cristiane, quella dei Niccolini.⁴²

Tra il 442 e il 455, il Mediterraneo godette di un periodo di sostanziale tranquillità, grazie ad una serie di contingenze politiche.⁴³ La riapertura delle ostilità tra l'impero d'Occidente e i Vandali, causato dall'assassinio nel 455 di Valentiniano III, alleato e parente acquisito di Gaiseric, mutò però questa situazione. Più volte la Sicilia, tra il 455 (sacco vandalo di Roma)⁴⁴ ed il 468 (spedizione di Basilisco culminata con la battaglia navale nei pressi di Capo Bon),⁴⁵ fu luogo di scontro tra Vandali ed Imperiali.⁴⁶ La presenza di Marcellino Comes, attestata più volte ed in frangenti diffe-

³⁹ GIGLIO, La cristianizzazione 1788–1789. Anche durante scavi recenti, i cui materiali rinvenuti sono ancora in fase di studio, nella “zona mura” (nel settore nord occidentale delle fortificazioni) sono emerse evidenze relative a danneggiamenti ed incendi cronologicamente collocabili tra la metà del V e l'VIII secolo (A. MISTRETTA – A. MANDRUZZATO, *Prolegomeni Lilybaetani. Mare Internum I* [2009] 129–136).

⁴⁰ WILSON, *Sicily* 331 e n. 27. Di questa idea anche BEJOR, *insediamenti* 513, n. 482.

⁴¹ WILSON, *Sicily* 332 e R. M. CARRA BONACASA, *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica ed antiquarium*. Palermo 1987, 43 e ss.

⁴² MAURICI, *Sicilia occidentale* 124–125.

⁴³ Intesa cordiale secondo A. GITTI, *Ricerche sui rapporti tra i Vandali e l'Impero romano*. Bari 1953, 21 e, per gli avvenimenti occorsi durante questo periodo di pace, 13–67. Si veda anche CLOVER, *Geiseric the Statesman* 107–136, che sottolinea l'attività diplomatica svolta da Gaiseric in questo periodo, intesa soprattutto a rafforzare legami con altri sovrani barbari. L'unica azione bellica intrapresa dai Vandali durante questi 13 anni sembra un raid in Galizia nel 445 (*Hydatio* 131 [I 140 TRANOY]). Clover, *Geiseric the Statesman* 104–105, ipotizza che, nella zona attaccata da Gaiseric, *Litus Turonium*, al confine con il regno Suevo, si trovassero ancora Vandali, per difendere i quali sarebbe intervenuto Gaiseric.

⁴⁴ Tra le occidentali principali ricordiamo Prospero 1375 (*MGH AA IX* 483–484); *Consularia Italica*. Additamenta ad *Prosperum*. a. 455, 4 (*MGH AA IX* 304); *Hydatio* 167 (I 152 TRANOY); Cassiodoro, *Chronicon* 1262 e 1263 (*MGH AA XI* 157); *Fasti Vindobonenses priores et posteriores* a. 455, n. 573, 574 e 576 (*MGH AA IX* 303–304); *Chronica Gallica* ad a. 511, 623 (*MGH AA IX* 663); Marcellinus Comes, *Chronicon* ad a. 455 (*MGH AA XI* 86); Jordanes, *Romana* 334 (*MGH AA V/1* 43); *Victore Tunnensis*, *Chronicon* a. 455 (7 PLACANICA); Paulo Diacono, *Historia Romanorum* XIV 16–18 (*MGH AA II* 205–206). Per quanto riguarda le fonti orientali, Procopio, *Bellum vandalicum* I 4, 36–39 (I 330–331 HAURY – WIRTH); *Cod. Just.* I 27, 1, 6–7; Ioannes Malalas XIV 25–27 (287–288 THURN); Ioannes Antiocheno, *framm.* 199 (499 ROBERTO); Teofane 108–109 (DE BOOR).

⁴⁵ Si vedano Prisco, *framm.* 53 (II 360–368 BLOCKLEY); Procopio, *Bellum vandalicum* I 6 (I 335–340 HAURY – WIRTH); Jordanes, *Romana* 337 (*MGH AA V/1* 43) e Teofane 116 (DE BOOR). Su Basilisco *PLRE II*, s.v. Basiliscus 2. COURTOIS, *Les Vandales* 201, nota che le fonti occidentali, con la sola eccezione di *Hydatio*, che attinge spesso a fonti orientali, non fanno praticamente cenno a questa spedizione. Per tale ragione lo studioso francese sostiene che la spedizione debba essere stata meno grandiosa di quello che non ci abbia voluto fare credere la propagandistica imperiale. Su questa spedizione si veda ancora l'analisi delle fonti fatta da M. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella tarda Antichità. Kokalos* 43–44/1 (1997/1998) 127–134.

⁴⁶ Procopio, *Bellum vandalicum* I 5, 22–26 (I 334–335 HAURY – WIRTH): “in quel tempo Gizerico, essendosi guadagnato la fiducia dei Mauri, dopo la morte di Valentiniano, faceva incursioni in Sicilia ed in Italia ogni anno all'inizio della primavera, rendendo schiave alcune delle città mentre altre le distruggeva saccheggiando tutto e quando il paese resto spopolato e senza ricchezze si lanciò contro i domini dell'imperatore d'Oriente” (tutti brani delle guerre di Procopio tradotti in italiano citati nel presente testo sono tratti da M. CRAVERI [ed. e trad.], *Procopio di Cesarea, La guerra persiana, vandolica, gotica*. Milano 1979).

renti nell'isola (459–461, 465, 468),⁴⁷ dimostra però che la Sicilia non fu mai del tutto sotto controllo di Gaiseric. I Vandali potrebbero, però, avere mantenuto alcune zone strategiche nella parte occidentale dell'isola (si veda la situazione creatasi nel 440/441), più vicine a Cartagine.

Dopo la sconfitta degli Imperi alleati nel 468 la Sicilia si trovò, quasi certamente, sotto il dominio vandalo, per quanto neanche adesso l'isola dovette essere interamente occupata da questi.⁴⁸ Il fatto che la Sicilia fosse nella “disponibilità” della corona di Cartagine, sembra trovare conferma nell'esame unitario di due trattati di pace tra Zenone, Imperatore d'Oriente (474–475 e 476–491) e Gaiseric (morto nel gennaio del 477)⁴⁹ ed un altro – menzionato solo da Vittore Vitense – tra Gaiseric ed Odoacre, che dall'agosto del 476 era divenuto il nuovo signore d'Italia.⁵⁰ In quest'ultimo accordo, si stabilì la cessione della Sicilia ad Odoacre, in cambio di un tributo annuale: *Quarum unam illarum* (Vittore ha appena elencato le provincie che Gaiseric aveva occupato dopo la morte di Valentiniano III), *id est Siciliam, Oduacro Italiae regi postmodum tributario iure concessit: ex qua eis Oduacer singulis quibusque temporibus ut dominis tributa dependit, aliquam tamen sibi reservantibus partem*.⁵¹ La concessione della Sicilia ad Odoacre deve essere necessariamente collocata tra l'agosto del 476 (incoronazione di Odoacre) e la morte di Gaiseric (24 gennaio del 477), più probabilmente tra il settembre e l'ottobre del 476.⁵² L'accordo con Odoacre fu piuttosto vantaggioso per il signore di Cartagine. Innanzitutto prevedeva introiti economici per Gaiseric, provenienti dalle tasse pagate dal *patricius* Sciro; inoltre, concedendo la Sicilia, Gaiseric accampava su tutta l'isola prestigiosi diritti che, nei fatti, non aveva mai avuto; infine non è assurdo pensare che il Vandalo temesse Odoacre, giacché costui era riuscito, diversamente dai Vandali, ad impossessarsi delle insegne imperiali e a farsi proclamare re d'Italia. Stipulando l'accordo, il re di Cartagine non solo si assicurò la neutralità di Odoacre nei suoi confronti ma, addirittura, lo rese *de iure* suo vassallo.⁵³ Certamente, da parte sua, Odoacre, non avrebbe concluso un tale accordo se l'oggetto delle trattative, vale a dire la Sicilia, non fosse stato in possesso reale dell'altro contraente. La base legale del possesso dell'isola era, per Gaiseric, il trattato di pace concluso poco prima, sempre nel 476, con Zenone,⁵⁴ che deve avere confermato lo *status quo* esistente nel 468.

⁴⁷ KISLINGER, Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern 39–40 e IDEM, La Sicilia tra Vandali e impero romano nel V secolo. La marginalità del centro, in: Guerrieri, mercanti, profughi e infermi nel mare dei Vandali, ed. V. AIELLO. Messina [in c.d.s.]; si veda anche M. KULIKOWSKI, Marcellinus “of Dalmatia” and the Dissolution of the fifth-Century Empire. *Byz 72* (2002) 177–191; GIUNTA, Genserico 137–138; G. SIEBIGS, Kaiser Leo I. Das oströmische Reich in den ersten drei Jahren seiner Regierung (457–460 n. Chr.), I–II (*Beiträge zur Altertumskunde* 276). Berlin – New York 2010, 489, 492–493 con n. 20, 24.

⁴⁸ KISLINGER, Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern 41. Per altre opinioni (occupazione stabile, terra di nessuno) v. E. CALIRI, Lilibeo tra Vandali, Goti e Bizantini. *Mediterraneo Antico* X 1–2 (2007) 574 con n. 28–31.

⁴⁹ Laterculus regum Wandalorum et Alanorum 7 (*MGH AA XIII* 459); Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae* I 51 (53–54 COSTANZA) e Procopio, *Bellum vandalicum* I 7, 29–30 (I 344–345 HAURY – WIRTH).

⁵⁰ Fonti occidentali *Fasti Vindobonenses Priores* 619 (*MGH AA IX* 308): *His Consulibus levatus est Odoacar rex X kal. Septembri*; Orientali: Procopio, *Bellum gothicum* I 1, 1–23 (II 4–7 HAURY – WIRTH); Candido, framm. 1 (II 468 BLOCKLEY), D. HENNING, *Periclitans res publica. Kaisertum und Eliten in der Krise des Weströmischen Reiches 454/5–493 n. Chr.* (*Historia Einzelschriften* 133). Stuttgart 1999, 56–60; R. STEINACHER, *The Herules: Fragments of a History*, in: *Neglected Barbarians*, ed. F. CURTA (*Studies in the Early Middle Ages* 32). Turnhout 2010, 344–347.

⁵¹ Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanae provinciae* I 13–14 (33–34 COSTANZA). Si vedano le osservazioni in CALIRI, Lilibeo 570–573.

⁵² F. M. CLOVER, *A Game of Bluff. The Fate of Sicily after AD 476*. *Historia* 48 (1999) 237.

⁵³ In questo modo “Genserico veniva ad avere finalmente riconosciuto il principio del suo predominio sul mare, Odoacre quello che la Sicilia era necessaria alla vita economica dell'Italia” (GIUNTA, Genserico 140). Cfr. COURTOIS *Les Vandales* 193 e CALIRI, Lilibeo 571, 573–574, 577–578.

⁵⁴ Malco, framm. 5 (II 410 BLOCKLEY); Procopio, *Bellum vandalicum* I 7, 26–28 (I 344 HAURY – WIRTH). Per una collocazione della pace nel 476 propendono G. BERNDT, *Konflikt und Anpassung. Studien zu Migration und Ethnogenese der Vandalen* (*Historische Studien* 489). Husum 2007, 200–201, HENNING, *Periclitans res publica* 239 e A. H. MERRILLS – R. MILES, *The Vandals*. Oxford – Chichester 2010, 110–111 e 123. Propenso ad una collocazione “alta”, tra il settembre del 476 e il gennaio del 477, KISLINGER, La Sicilia tra Vandali e impero romano nel V secolo [in c.d.s.]; GOLTZ, *Sizilien und*

In questo modo Gaiseric poteva disporre della Sicilia tenendo comunque parte dell'isola sotto il suo diretto controllo: *aliquam tamen sibi reservantibus partem*.⁵⁵ Pur non essendo specificata quale parte della Sicilia i Vandali abbiano mantenuto per loro, gli studiosi individuano nella cuspidale occidentale dell'isola la parte di territorio siciliano rimasto in mano a Gaiseric.⁵⁶ Altri storici hanno invece interpretato diversamente il testo del vescovo africano, presupponendo che la Sicilia fosse stata interamente concessa ad Odoacre, mentre il re vandalo avesse riservato per sé una parte di tasse da esigere annualmente dal nuovo padrone d'Italia.⁵⁷ Tuttavia, la sorte di Lilibeo nei decenni successivi a tale accordo sembra smentire quest'ultima ipotesi, favorendo invece, in retrospettiva, quella della divisione territoriale dell'isola. Anche la testimonianza di Vittore Vitense, relativa alle indicibili sofferenze ed agli esili dei vescovi cattolici in Sardegna ed in Sicilia (*in insulis Sicilia et Sardinia relegavit*),⁵⁸ per quanto drammatica come nello stile del vescovo africano, fa pensare che nelle disponibilità del figlio di Gaiseric vi fosse una parte dell'isola, nella quale esiliare i cattolici.⁵⁹

Attorno al 490/491, così apprendiamo da Cassiodoro, i Vandali di Gunthamundo (484–496) si erano nuovamente affacciati sul Mediterraneo ed avevano attaccato la Sicilia.⁶⁰ Forse Odoacre, incalzato dagli Ostrogoti che avevano iniziato nel 489 la conquista della penisola italiana,⁶¹ non era stato più in grado di versare l'antico tributo agli uomini di Cartagine;⁶² per quanto non si possa escludere che la nuova minaccia rappresentata da Teodorico avesse indotto i Vandali a rafforzare la loro posizione attorno Lilibeo. Ad una campagna vandala allude Draconzio, che parla di una sconfitta di Ansila, probabilmente un generale ostrogoto, e di vittorie vandale sia sulla terraferma che sul mare.⁶³ Le parole del panegirico non sembrano però corrispondere alla realtà, o comunque non sembrano concordare con quanto narrato da altre fonti. Gli Ostrogoti, infatti, appoggiati dalla nobiltà siciliana⁶⁴ – Odoacre era già fuori gioco – inflissero ai Vandali una pesante sconfitta: *Tunc etiam Vandali pace suppliciter postulata a Siciliae solita depredatione cessarunt*.⁶⁵ La Sicilia, e

die Germanen in der Spätantike 225 con n. 72 (“Ende 476”) e R. KOSIŃSKI, *The Emperor Zeno. Religion and Politics (Byzantina et Slavica Cracoviensia VI)*. Cracovia 2010, 118–119 con n. 123, 125, mentre GIUNTA, Genserico 139 lo colloca nel 475. COURTOIS, *Les Vandales* 204 e F. AUSBÜTTEL, *Die Verträge zwischen den Vandalen und Römern. Romano-Barbarica* 11 (1991) 16–17 propendono per il 474.

⁵⁵ Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanæ provinciae* I 13–14 (33–34 COSTANZA).

⁵⁶ Si vedano SCHMIDT, *Geschichte* 115–116, GIUNTA, Genserico 72–73; KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern* 41–42.

⁵⁷ B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I–IV. Roma – Napoli 1935–1945, IV 480–482 e COURTOIS, *Les Vandales* 192. Si veda contro tale ipotesi CALIRI, Lilibeo 569–570.

⁵⁸ Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africanæ provinciae* I 23 (40 COSTANZA).

⁵⁹ CALIRI, Lilibeo 579.

⁶⁰ Cassiodoro, *Chronicon* 1327 (MGH AA XI 159).

⁶¹ Marcellinus Comes, *Chronicon* ad a. 489 (MGH AA XI 93): *Theodoricus rex Gothorum optatam occupavit Italiam. Odoacer itidem rex Gothorum metu Theodorici perterritus Rauennam ingressus est. Porro ab eodem Theodorico periuriis inlectus interfectusque est*. Si vedano anche Procopio, *Bellum gothicum* I 1, 25 (II 8 HAURY – WIRTH); Jordanes, *Getica* 295 (MGH AA V/1 134); Malalas XV 9–10 (306–307 THURN). H. WOLFRAM, *History of the Goths*. Berkeley 1988, 278–284.

⁶² KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern* 44.

⁶³ *Te deus aspiciens effundere nolle cruorem/ ut sine peccato, non sine laude daret,/ contulit absenti terraepelagique triumphos:/ Ansila testatur, Maurus ubique iacet* (Dracontio, *Satisfactio* 211–214 [II 186 MOUSSY o 25 SPERANZA, Roma 1978]), si veda anche PLRE II, s.v. Ansila 2). Dubbio che il brano possa intendersi in questo senso COURTOIS, *Les Vandales* 193, n. 2. Su Draconzio, poeta della corte vandala, si veda il recente M. DE GAETANO, *Scuola e potere in Draconzio*. Alessandria 2009.

⁶⁴ KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern* 44–45.

⁶⁵ Cassiodoro, *Chronicon* 1327 (MGH AA XI 159). Non possiamo escludere, tuttavia, che i Vandali abbiano, almeno inizialmente, ottenuto successi sugli Ostrogoti (C. MOUSSY – C. CAMUS, *Dracontius* (Euvres, I. Paris 1985, 23, n. 3) e che le vittorie dei Vandali, cantate da Draconzio, si riferissero ad avvenimenti precedenti a quelli di cui parla Cassiodoro. Un passo di Enodio, *Panegyricus per Theodorico* 13 (70) (246 ROHR [MGH, Studien und Texte 12. Hannover 1995]) descrive gli avvenimenti dal punto di vista ostrogoto: *Quid castigatas Vandalorum ventis parentibus eloquar depredationes, quibus pro*

pari sorte dovette seguire Lilibeo, finì per essere integrata all'interno del regno ostrogoto, che concesse all'isola una autonomia interna.⁶⁶

Una sequenza diversa di questi ultimi eventi viene proposta da Caliri, che ipotizza una transizione pacifica della Sicilia dal regno di Odoacre a quello degli Ostrogoti.⁶⁷ Secondo la studiosa solo alcuni anni più tardi, attorno al 495,⁶⁸ i Vandali avrebbero ripreso a saccheggiare l'isola,⁶⁹ sarebbero stati sconfitti dagli Ostrogoti, e avrebbero perso in conseguenza i tributi annuali⁷⁰ pagati fino ad allora e i loro territori nella parte occidentale dell'isola.

A ciò si può obiettare che Cassiodoro nelle *Variae*, si riferisce solo al comportamento dei Siciliani nei confronti degli Ostrogoti, non facendo alcun cenno ai Vandali. Nel *Chronicon ad annum* 491 (*MGH AA XI* 159, cf. *supra* n. 65) di Cassiodoro si parla invece chiaramente di una sconfitta dei Vandali e della loro umile richiesta di pace. Caliri non sa dare inoltre alcuna spiegazione del perché i Vandali avrebbero dovuto sfidare gli Ostrogoti soltanto nel 495, quindi in un momento in cui la loro sovranità si era già consolidato. Infine la studiosa messinese ignora un passo rilevante di Draconzio⁷¹ e non tiene conto di tutta la bibliografia rilevante.⁷² La sua ricostruzione, quindi, non appare convincente.

La politica di re Teodorico (493–526), intento a creare una rete di buoni rapporti con gli altri regni germanici,⁷³ permise ai Vandali un rapido ritorno in Sicilia. Nel 500, il matrimonio tra il re vandalo Thrasamundo (496–523) e la principessa Amalafriada, sorella del monarca ostrogoto, formalizzò e cementificò i rapporti tra i Vandali ed i nuovi dominatori della penisola italiana. Così Procopio di Cesarea: “Quando gli (a Thrasamundo) morì la moglie, senza essere stata madre di discendenti né maschili, né femminili, Thrasamundo desideroso di consolidare il suo regno, mandò a chiedere al re dei Goti Teodorico di dargli in moglie la sorella Amalafriada, il cui marito era morto di recente. Quegli non soltanto gli mandò la sorella, ma anche un migliaio di notabili goti come guardia del corpo, al servizio dei quali si accompagnava pure uno stuolo di circa cinquemila guerrieri. Teodorico fece anche dono alla sorella di uno dei tre promontori della Sicilia, quello che si chiama Lilibeo, e in seguito a ciò Thrasamundo divenne il più grande ed il più potente di quelli che avevano regnato sui Vandali”.⁷⁴ La cessione di Lilibeo non fu certo un gesto accidentale di Teodo-

annua pensione satis est amicitia tua? Evagari ultra possibilitatem nesciunt duce sapientia: adfines esse meruerunt, quia oboedire non abnuunt.

⁶⁶ Si veda in merito il discorso di Totila che spiega le ragioni per le quali era stata concessa alla Sicilia un regime di autonomia interna: Procopio, *Bellum gothicum* III 16, 16–19 (II 365 HAURY – WIRTH). Cf. anche KISLINGER, *La Sicilia tra Vandali e impero romano nel V secolo* [in c.d.s.]; B. SAITTA, *La Sicilia tra incursioni vandaliche e dominazione ostrogotica. Quaderni catanesi di studi classici e medievali* 19 (1989) 403; D. VERA, *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio. La Sicilia nel Mediterraneo tardo antico. Kokalos* 43–44/1 (1997/1998) 66–67.

⁶⁷ CALIRI, *Lilibeo 580 che richiama Cassiodoro, Variae I 3* (*MGH AA XII* 267).

⁶⁸ Lo si evince indirettamente: CALIRI, *Lilibeo 581*: „... inserire Lilibeo nella dote della sorella, sotto esplicita richiesta dei Vandali, che un *quinquennio* prima ... erano stati costretti a cedere“.

⁶⁹ CALIRI, *Lilibeo 581*.

⁷⁰ Gli Ostrogoti – a differenza di Odoacre – non pagarano certe questi tributi annuari per lungo tempo (sempre che lo pagassero) come ritiene CALIRI, *Lilibeo 580–581*: „...si sarebbe continuato a pagare i tributi annuali ... Ennodio ... accenna ad una annua pensio“. Ch. Rohr (cf. nota 65), che ha curato la moderna edizione del panegirico su Teodorico (citato da CALIRI, *Lilibeo 581*, n. 67) traduce *quibus pro annua pensione satis est amicitia tua* con “*anstelle eines Jahresgeldes reicht ihnen die Freundschaft mit dir*” (= *al posto del tributo annuale basta loro l'amicizia con te*) e data gli eventi al 491 (ROHR 247, n. 64), cosa che la Caliri ha ignorato.

⁷¹ Vedi sopra n. 63.

⁷² KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern* e GOLTZ, *Sizilien und die Germanen in der Spätantike* avevano già affrontato la vicenda.

⁷³ Per la politica di Teodorico verso gli altri regni barbarici si veda WOLFRAM, *History* 307–324.

⁷⁴ Procopio, *Bellum vandalicum* I 8, 11–13 (I 347 HAURY – WIRTH). Il matrimonio di Amalafriada rientra in un ben più vasto piano di alleanze messo in atto da Teodorico, che era da poco diventato il nuovo padrone d'Italia: nello stesso periodo diede in sposa due sue figlie, Teudicodo ed Ostrogoto, rispettivamente al re dei Burgundi e al re de Visigoti, ed una sua nipote

rico, ma riflette senza dubbio la pressante richiesta vandala di tornare in Sicilia, almeno nella parte occidentale, e ricreare lo *status quo* precedente al 490/491.⁷⁵ Un porto così importante come quello lilibetano, essenziale per la difesa di Cartagine, non poteva essere lasciato in mano estranea, tanto nel 476 come nel 500, ed anche in seguito. A questo periodo potrebbe risalire la famosa iscrizione, che segnava il confine tra Goti e Vandali in Sicilia, rinvenuta da Gualterio⁷⁶, ma attualmente dispersa, in una scalinata della chiesa di S. Matteo a Marsala e che il Mommsen inserì nel CIL: *fines inter vandalos et gothos mill. III.*⁷⁷

Nel 523, con l'ascesa al trono di Hildirix, nipote di Valentiniano III, la corona vandala e quella di Costantinopoli si riavvicinarono, mentre si complicarono, fino a deteriorarsi completamente, i rapporti tra Goti e Cartagine. Teodorico è costretto a reprimere una rivolta nell'isola: *Omnes adversarios devictos trigesimo regni sui anno Ravennianum exercitum Siciliam misit, depopulavit et suis ditionibus mancipavit.*⁷⁸ Sarebbe lecito sospettare che i Vandali, dalla loro base di Lilibeo, abbiano fomentato, o comunque appoggiato, tali tumulti, ovviamente in maniera non ufficiale.

Poco dopo esplode apertamente il conflitto tra Vandali e Ostrogoti, scontro voluto da Hildirix stesso, certamente con il beneplacito di Giustiniano: "sotto il regno di Ilderico i Vandali furono sconfitti nel Bizacio dai Mauri comandati da Antala, e accadde anche a loro di rendersi nemici Teodorico e i Goti d'Italia, da alleati e amici che erano prima."⁷⁹ Essi infatti misero in prigione Amalafriada ed uccisero tutti i Goti accusandoli di complotto contro i Vandali e contro Ilderico. Teodorico non poté fare per questo alcuna rappresaglia, perché sapeva bene che gli era impossibile trasportare in Libia un esercito con un grande flotta e sapeva che Ilderico era legato da vincoli di amicizia con Giustiniano⁸⁰ In realtà fu la propria morte, e non il timore di rappresaglie bizantine, ad impedire a Teodorico un'azione marittima contro Cartagine. Sappiamo infatti da Cassiodoro che Teodorico aveva iniziato la costruzione di una grande flotta, di oltre mille dromoni per contrastare Vandali e Bizantini.⁸¹ Amalafriada, risparmiata in un primo momento, venne giustiziata dopo la morte del fratello Teodorico (526).⁸² I Goti, avendo perso da poco il loro re, non furono in grado di attaccare Cartagine in risposta al massacro dei loro cavalieri e all'uccisione della loro principessa, anche se è impensabile che non vi sia stata da parte loro alcuna reazione, almeno in Sicilia e, quasi sicuramente, dovettero rimpossessarsi di Lilibeo così come sembra confermare un passo di Procopio.⁸³

te, Amalaberga, al re dei Turingi. Senza dimenticare che egli stesso aveva preso in sposa la figlia di Clodoveo, re dei Franchi (Jordanes, *Getica* 58 [MGH AA V/1 135]).

⁷⁵ Secondo CALIRI, Lilibeo 581, n. 72, l'alleanza con i Vandali e la cessione a loro di Lilibeo avrebbe potuto costituire un'asse mediterraneo finalizzato ad evitare la creazione di un fronte franco-bizantino in chiave antigota.

⁷⁶ B. LAVAGNINI, Sulle orme dell'epigrafista Georg Walther. *RHM* 27 (1985) 339-355.

⁷⁷ G. GUALTERIUS, *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus*. Messina 1624, nr. 143 e CIL X 2, 7232. Cf. KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern* 42.

⁷⁸ Agnellus, *Liber Pontificalis Ecclesiae*. Ravennatis, cap. 39 (197 MAUSKOPF DELIYANNIS). Mommsen nella vecchia edizione (*MGH SS rerum langobardicarum et italicarum* 304, n. 3) ha notato che è strano che il testo parli di un saccheggio e una conquista della Sicilia da parte di Teodorico, dopo trent'anni di regno, giacché l'isola era in mano gota già da molto tempo e pensa che ci troviamo di fronte ad un errore dell'autore del testo o del copista.

⁷⁹ Sull'antica amicizia tra Goti e Vandali si veda il passo in Malco, framm. 4 (II 409 BLOCKLEY con n. 9).

⁸⁰ Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 3-5 (I 351-352 HAURY - WIRTH).

⁸¹ Cassiodoro, *Variae* V 16-20 (*MGH AA XII* 152-155). In particolare in V 17 dove si dice *non habet quod nobis Graecus imputet aut Afer insultet*. Si veda anche WOLFRAM, *History* 305 e n. 322. Del resto lo stesso fatto che Amalafriada sia stata assassinata dopo la morte del re Goto, lascia intendere che Hildirix temesse una reazione di Teodorico.

⁸² Cassiodoro, *Variae* IX 1 (*MGH AA XII* 267-268).

⁸³ Procopio, *Bellum vandalicum* II 5, 11-19 (I 440-442 HAURY - WIRTH) accenna infatti ad una recente, nuova concessione di Lilibeo fatta a Geilamir, della quale si parlerà più diffusamente dopo. Si veda anche V. AIELLO, *La Sardegna tra Vandali, Goti e Bizantini*. In margine ad alcune note pagine di Procopio di Cesarea, in: *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, a cura di L. CASULA - A.M. CORDA - A. PIRAS. Cagliari 2008, 25.

Deposto Hildirix, nel 530,⁸⁴ Geilamir tentò di uscire dall'isolamento politico e di riallacciare rapporti amichevoli con i Goti d'Italia e di Spagna,⁸⁵ ovviamente in chiave antibizantina. Frutto di questa politica di riavvicinamento fu una nuova cessione da parte dei Goti ai Vandali, poco prima dell'arrivo dei Bizantini in Africa, di Lilibeo, come apprendiamo da Belisario.⁸⁶

Il fatto che, alla vigilia della spedizione bizantina in Africa, Lilibeo fosse nuovamente in mano vandala, preoccupò il generale bizantino che, temendo attacchi vandali sull'isola, inviò in avanscoperta Procopio a Siracusa. Ma navi nemiche in Sicilia non ve ne erano,⁸⁷ o comunque non si mossero contro gli imperiali. terminate vittoriosamente le operazioni belliche in Africa Belisario inviò alcune navi a conquistare Lilibeo, che doveva essere, in teoria, l'ultimo porto vandalo nel Mediterraneo. Contrariamente però a quanto si aspettavano i Bizantini non c'erano più Vandali a Lilibeo, ma solo una guarnigione gota⁸⁸. Infatti, gli uomini di Amalasantha, approfittando delle vittorie bizantine in Africa e del comprensibile smarrimento tra i Vandali e pensando, come di fatto avvenne, che gli imperiali accampassero diritti sulla cittadina, avevano di nuovo conquistato la roccaforte siciliana. Non sappiamo cosa sia avvenuto ai Vandali di guarnigione a Lilibeo al momento della riconquista gota: forse, ormai completamente allo sbando, furono massacrati e imprigionati, o riuscirono a fuggire, oppure si misero al servizio dei Goti.

Alla richiesta di Belisario di avere riconsegnata Lilibeo, i Goti risposero, con una certa sottigliezza giuridica, che la cittadina siciliana non era mai stata di dominio vandalo, ma solo concessa temporaneamente ai re di Cartagine: Εἰ δὲ Θεωδέρικος τὴν ἀδελφὴν τῷ Βανδύλων βασιλεῖ ξυνοικοῦσαν τῶν τιμῶν Σικελίας ἐμπορίων ἐκέλευσε χρῆσθαι, οὐδὲν τοῦτο πρᾶγμα· οὐδὲ γὰρ ἂν τοῦτο δικαίωματος ὑμῖν ὄτουσιν ἀξίωσιν φέροι.⁸⁹ Amalasantha evitò accuratamente ogni riferimento alla recente concessione di Lilibeo fatta dai Goti a Geilamir, successiva alla deposizione di Hilderix. Tuttavia, Ravenna, non sentendosi sicura della propria posizione giuridica circa il possesso di Lilibeo, decise di rivolgersi direttamente all'imperatore, nella speranza che Giustiniano, grato per gli aiuti appena ricevuti in occasione della spedizione bizantina contro i Vandali,⁹⁰ non accampasse diritti su Lilibeo.

La situazione di Amalasantha, figlia di Teodorico e reggente del regno Ostrogoto – il figlio Atalarico, erede al trono, era ancora minore – era assai delicata. Tra il 526 ed il 534 la regina ostrogota tentò di impostare, con una inaspettata energia, una politica di equilibrio e conciliazione sia in politica interna sia sul piano internazionale, ripercorrendo una strada già tracciata dal padre. Amalasantha si scontrò con una forte opposizione all'interno del suo regno, da parte della nobiltà amala, che osteggiava la sua politica di conciliazione con Bisanzio e i suoi atteggiamenti filo-romani. Gli Amali temevano anche che la regina potesse sposarsi nuovamente, estromettendo dalla successione

⁸⁴ La data esatta nel *Laterculus regum Wandalorum et Alanorum* 15 (*MGH AA XIII* 459). Tra le altre fonti della deposizione si vedano Procopio, *Bellum vandalicum* I 9, 6–9 (I 352–353 HAURY – WIRTH); Victore Tunnensis, *Chronicon* a. 531 (39 PLACANICA); Jordanes, *Getica* 170 (*MGH AA V/1* 102) e Teofane 188 (DE BOOR).

⁸⁵ Questo spiegherebbe perché Geilamir aveva tentato un'alleanza con Theudis, uomo di Teodorico e re dei Visigoti di Spagna, poco prima della spedizione di Belisario (AIELLO, *La Sardegna tra Vandali, Goti e Bizantini* 35) e che, se i Bizantini avessero avuto la meglio in Africa, lui sarebbe fuggito con il suo tesoro in Spagna, come attestato da Procopio, *Bellum vandalicum* II 4, 33–39 (I 437–438 HAURY – WIRTH) e Teofane 198–199 (DE BOOR).

⁸⁶ Procopio, *Bellum vandalicum* II 5, 11–19 (I 440–442 HAURY – WIRTH): Καίτοι πῶς οὐκ ἂν ἀπὸ τοῦ ἀνθρωπεῖου τρόπου ποιεῖν δόξαιτε εἰ Γελίμερα μὲν ἔναγχος ἔχειν ξυνεχωρεῖτε τὸ φρούριον, βασιλέα δὲ τὸν τοῦ Γελίμερος κύριον ἀφαιρεῖσθαι τὰ τοῦ δούλου κτήματα ἔγνωτε.

⁸⁷ Procopio, *Bellum vandalicum* I 14, 3–15 (I 373–375 HAURY – WIRTH).

⁸⁸ Procopio, *Bellum vandalicum* II 5, 11, 19–24 (I 440, 442 HAURY – WIRTH). GOLTZ, *Sizilien und die Germanen in der Spätantike* 237 con n. 116, 240.

⁸⁹ Procopio, *Bellum vandalicum* II 5, 21 (I 442–443 HAURY – WIRTH). Si veda CLOVER, *Game of Bluff* 242.

⁹⁰ Procopio, *Bellum gothicum* I 3, 24–27 (II 18–19 HAURY – WIRTH).

al trono Atalarico, oppure che influenzasse in senso filo-romano il debole figlio.⁹¹ Anche la missiva di Amalasueta a Giustiniano su Lilibeo deve essere vista in questa ottica: oltre a non sentirsi completamente sicura della posizione giuridica gota su Lilibeo, la regina deve avere avuto la preoccupazione che si rompessero i delicati equilibri con Bisanzio. D'altra parte non poteva neanche permettersi di non far sentire la sua voce per reclamare Lilibeo, in quanto temeva che frange nazionaliste ostrogote l'avrebbero potuta accusare di eccessiva accondiscendenza nei confronti di Bisanzio, che si mostrava ora irricoscente nonostante gli aiuti forniti poco prima dalla corte di Ravenna. Inoltre era chiaro anche ad Amalasueta che Lilibeo avrebbe potuto rappresentare un pericoloso punto di appoggio e di partenza per la conquista dell'Italia, come di fatto lo fu poi tutta la Sicilia, per i Bizantini.

Tale vicenda, oltre che alle prime avvisaglie dell'incipiente guerra bizantino-gotica,⁹² ci pone dinnanzi ad un delicato problema di tipo giuridico. Belisario pretendeva che passassero alla corona imperiale tutti i possedimenti una volta appartenuti al regno vandalo, mentre i Goti rispondevano, quasi sicuramente in buona fede, che Lilibeo era stata semplicemente concessa in uso e non donata da Teodorico alla sorella.⁹³ Le armi e non la giurisprudenza risolveranno, poco dopo, la questione.

Che i Vandali abbiano avuto un controllo stabile di Lilibeo tra l'ultimo quarto del V secolo ed il primo quarto del secolo successivo sembra cosa pacifica. Ciò è confermato oltre che dalla vicinanza dell'insediamento siciliano a Cartagine, e dalla sua importanza per il controllo della maggior parte delle rotte marittime verso la capitale vandala, anche da altri indizi fin qui osservati. Gaiseric decise di mantenere Lilibeo anche dopo la "cessione" della Sicilia ad Odoacre nel 476; la città, finita in mano ai Goti dopo il 490, tornò per ben due volte ai Vandali, sia durante il regno di Thrasamundo che con Geilamir. Tale reiterato interesse dei padroni di Cartagine verso la cittadina siciliana e tale ripetuta disponibilità dei Goti a concedergliela sottendono una realtà che vedeva i Vandali ben attestati a Lilibeo sin dagli ultimi anni del regno gensericiano.

⁹¹ WOLFRAM, *History* 336–339 e P. HEATHER, *The Goths*. Oxford 1998, 260–263. Vi era stata anche una forte opposizione da parte della nobiltà amala all'educazione, considerata troppo romaneggiante, che stava impartendo Amalasueta al figlio (*ibidem*).

⁹² KISLINGER, *Zwischen Vandalen, Goten und Byzantinern* 47–48; MAURICI, *La Sicilia occidentale* 94 e CLOVER, *Game of Bluff* 243.

⁹³ Cf. CALIRI, *Lilibeo* 583–584.